

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	24	40
Stati Sarili, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere e i giornali ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovranno essere dietro franco di posta in Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni linea.
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le domeniche e i due feste e i festini.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dorogrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie e negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese.

TORINO 16 FEBBRAIO

Noi siamo ancora al buio intorno alla vera condizione della Sicilia, ai fatti che ivi si compiono, alle ragioni che stan contro alla pacificazione di quell'isola. Con valore più presto unico che raro, que' prodi Palermitani fecero in guisa che il Re di Napoli entrasse nella via richiesta dai tempi; col loro sangue diedero ai loro fratelli Napoletani quella Costituzione che forse di per se soli non avrebbero conseguito; ed ora, mentre in Napoli si festeggia, mentre i viva salgono al cielo, le più prodi città dell'isola combattono ancora, ed è gran che, se una tregua di qualche giorno viene a sospendere l'opera di morte. A Messina infatti, secondo gli ultimi corrieri, i Regii proponevano e i Messinesi accettavano la tregua.

Intanto ne giugne la Costituzione di Ferdinando, lavoro di Bozzelli, nella quale, a quanto si diceva, doveva la Sicilia trovar larghezza di ordinamenti conformi alla Costituzione del 12. Queste larghezze noi non troviamo alla prima lettura del documento, ma sì alcune parole le quali lasceranno luogo a più ampie interpretazioni intorno all'amministrazione interna delle varie provincie del regno.

Il dì 6 del corrente entravano tre vapori nel porto di Napoli. Venivano di Palermo e Messina trasportando quasi tutte le ultime truppe che si trovavano nell'isola. Vuolsi che uno di questi recasse anche l'ultimatum della Sicilia espresso in modi temperati, nel quale tuttavia si dichiarava che volevansi mantenere quasi tutte le prerogative attribuite all'isola dalla Costituzione del 12.

Dopo questo messaggio uscì il decreto di Ferdinando, sicchè pare che le giuste pretese Siciliane vi siano state considerate. In qual modo poi, toccherà dire ai Siciliani, i quali, ancorchè ammettano l'unità della monarchia, vogliono maggiori guarentigie, e tali ordinamenti da non lasciare alla sola maggioranza numerica la preponderanza nelle sorti dei due Regni, cosa che pare risulterebbe dallo Statuto presente.

Perchè poi i nostri lettori possano formarsi un giusto concetto della questione, e veggendo ciò che attribuiva ai Siciliani la Costituzione del 12, siano in grado di giudicare il valore della Costituzione del 1848, mettiamo qui le leggi fondamentali che uscirono allora per servire di base a quella del 12, e che furono dal Re confermate nel 1813, con leggiera modificazioni. Chi volesse inoltre sapere come erano state primamente immaginate, veggia l'opera del Palmieri sulla Costituzione delle Due Sicilie.

Articoli fondamentali della Costituzione di Sicilia del 1812 sanzionati con Real Diploma del 9 febbraio 1813.

I. La Religione dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra: la Cattolica, Apostolica, Romana, ed il Re sarà obbligato professare la medesima Religione, e quante volte ne professerà un'altra, sarà ipso facto decaduto dal trono.

II. Il potere legislativo risiederà privatamente nel solo Parlamento. Le leggi avranno vigore quando saranno da S. M. sanzionate. Tutte le imposizioni di qualunque natura dovranno imporsi solamente dal Parlamento, ed anche avere la sovrana sanzione. La formola sarà *Veto. Placeat*: dovendosi accettare, o rifiutare dal Re senza modificazione.

III. Il potere esecutivo risiederà nella persona del Re.

IV. Il potere giudiziario sarà distinto ed indipendente dal potere esecutivo e legislativo, e si eserciterà da un corpo di Giudici o Magistrati. Questi saranno giudicati, puniti e privati d'impiego per sentenza della Camera de' Pari, dopo l'istanza della Camera de' Comuni, come meglio rilevasi dalla Costituzione d'Inghilterra; e più estesamente se ne parlerà nell'articolo Magistrature.

V. La persona del Re sarà sacra ed inviolabile.

VI. I Ministri del Re ed impiegati saranno soggetti all'esame e sindacatura del Parlamento, e saranno dal medesimo accusati, processati e condannati, qualora si troveranno colpevoli contro la Costituzione, ed osservanza delle leggi, o per qualche grave colpa nell'esercizio della loro carica.

VII. Il Parlamento sarà composto di due Camere, una detta de' Comuni, o sia de' Rappresentanti delle Popolazioni tanto Demaniali, che Baronali, con quelle condizioni e forme che stabilirà il Parlamento ne' suoi posteriori dettagli su questo articolo. L'altra chiamata de' Pari, la quale sarà composta da tutti quegli

Ecclesiastici e loro successori, e da tutti que' Baroni e loro successori, e possessori delle attuali Parie, che attualmente hanno diritto di sedere e votare ne' due Bracci ecclesiastico e militare; e da altri, che in seguito potranno essere eletti da S. M., giusta quelle condizioni che il Parlamento fissarà nell'articolo di dettaglio su questa materia.

VIII. I Baroni avranno come Pari testatamente un voto solo, togliendosi la molteplicità attualmente relativa al numero delle loro popolazioni. Il Prototitolo del Regno presenterà una nota degli attuali Baroni ed Ecclesiastici, e sarà questa inserita negli atti Parlamentari.

IX. Sarà privativa del Re il convocare, prorogare e sciogliere il Parlamento, secondo le forme ed istituzioni che si stabiliranno in appresso. S. M. però sarà tenuta di convocarlo in ogni anno.

X. Nessun Siciliano non potrà essere arrestato, esiliato, o in altro modo punito, o turbato nel possesso e godimento de' diritti e de' suoi beni, se non in forza delle leggi di un nuovo Codice, che sarà stabilito da questo Parlamento, e per via di ordini e di sentenze de' Magistrati ordinari, ed in quella forma e con quei provvedimenti di pubblica sicurezza, che diviserà in appresso il Parlamento medesimo. I Pari goderanno della forma de' giudizi medesimi che godono in Inghilterra, come meglio si diviserà dettagliatamente in appresso.

XI. Con quel medesimo disinteresse che il braccio militare ha sempre marcato nelle sue proposte, ha votato e concluso, ed il Parlamento ha stabilito, che non vi saranno più feudi, e tutte le terre si possederanno in Sicilia come in allodi, conservando però nelle rispettive famiglie l'ordine di successione che attualmente si gode. Cesseranno ancora le giurisdizioni baronali; e quindi i baroni saranno esenti da tutti i pesi, a cui sinora sono stati soggetti per tali diritti feudali. Si aboliranno le investiture, rilievi, devoluzioni al Fisco, ed ogni altro peso inerente ai feudi, conservando però ogni famiglia i titoli ed onorificenze.

XII. Aderisce il Braccio Militare alle proposte de' Comuni, che ogni proposizione relativa a sussidii debba nascere privatamente, e concludersi nella riferita Camera de' Comuni; ed indi passarsi in quella dei Pari, ove solo si dovrà assentire o dissentire senza punto alterarsi. Ha poi stabilito, che tutte le proposte riguardanti gli articoli di Legislazione, e di qualunque altra materia saranno promiscuamente avanzate dalle due camere, restando all'altra il diritto di repulsa.

Placeat Regiæ Majestati.
Capitolo relativo alla successione al Trono del Regno di Sicilia, sanzionato con Real Diploma del 25 maggio 1813.

Art. 8. Se il Re di Sicilia riacquisterà il regno di Napoli, o acquisterà qualunque altro regno, dovrà mandarsi a regnare il suo figlio primogenito, o lasciato detto suo figlio in Sicilia con cedergli il Regno, dichiarandosi da oggi innanzi il detto Regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro regno o provincia.

Placeat per l'indipendenza; tutto il più resta a stabilirsi dal Re e dal suo primogenito alla pace generale che della loro famiglia debba regnarsi.

Su queste basi la Sicilia aveva a governarsi, questi fondamenti assicurandole la propria indipendenza per forma da renderla al tutto sceverata dal Regno di Napoli, regno che allora si trovava in condizioni poco conciliabili con le giuste esigenze di quell'isola. La Sicilia co' suoi secolari e incontrastati ordinamenti accoglieva i Borboni, e non chiedeva altro che il mantenimento delle sue franchigie, mentre il regno di Napoli mutando destini e dinastia, era legato al carro della fortuna francese.

Ma succeduti quegli eventi che tutti sanno, il Re di Napoli pensò di togliere alla Sicilia la carta del 12, e tornato a Napoli, volle che per la Sicilia pure dovesse valere ciò che Murat aveva ordinato pel regno di Napoli. Quindi i decreti di Ferdinando I del 1816, coi quali sotto le apparenze più ingannevoli si toglieva ai Siciliani la loro vera Costituzione, e sotto colore di unificare il regno, si poneva quell'isola in tali condizioni da giustificare tutte le riazioni avvenute sino a' nostri giorni.

Oggi nessuno mette più in dubbio i diritti dei Siciliani; il fatto diede loro piena ragione, e il Re di Napoli manda fuori il nuovo patto. Ma i Siciliani ne hanno un antico al quale non rinunziarono mai, e a quel che pare intendono che venga serbato illeso. Noi crediamo che il nuovo non valga l'antico, ma tuttavia vorremmo che gli eroi di Palermo e di Messina, poichè vinsero la forza brutale, poichè si mostrarono sì grandi nel conseguire, si mostrassero non meno grandi nello smettere alcuna di quelle pretese che potessero in qualche modo guastare l'unità della nostra causa.

Nè si creda che noi intendiamo che i Siciliani non abbiano ad ottenere ciò che seppero in modo sì maraviglioso chiedere. Ma sì, considerando alle presenti condizioni d'Italia, conciliare i loro bisogni coi nostri, e fortificare con la loro generosa pace, quell'atteggiamento

solenne e pronto che tutta Italia debbe ora assumere al cospetto del nimico d'ogni larghezza così nuova come moderna, lo straniero.

Dal nostro supplemento d'oggi i nostri lettori potranno inoltre vedere quanto concede Ferdinando, il cui decreto faremo argomento di nuove considerazioni quando saremo in grado di sapere cioè veramente attendono i Siciliani, a quali modificazioni od aggiunte lo vorranno soggetto.

Intanto noi teniamo che l'eroica Sicilia, forte de' suoi diritti verso il regno di Napoli, non vorrà affievolire quelli che ha alla nostra ammirata riconoscenza, allungando una condizione di cose perniciose all'intendimento comune. — Gli uomini che quasi soli tenner viva in Italia con efficacia la scintilla della libertà, sapranno di fermo fecondare l'opera santa, col renderla generale a beneficio comune. Il loro Parlamento, secondo ciò che propone l'illustre siciliano Amari (1), potrebbe risolvere la questione, quel parlamento al quale secondo l'art. 10 della legge dell'11 dicembre 1816, spetterebbe di decidere, e che convocato, sarà grande nell'opera di pace come lo fu in quella della guerra, e in cui a guarentigia delle sorti d'Italia siederà RUGGERO SETTIMO.

Milano 14 febbraio.

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.

AVVISO.

Sua Maestà l'Imperatore essendosi degnato di espressamente dichiarare che è determinato di non tollerare alcuna dimostrazione popolare con mire anarpolitiche, ed avendo inoltre la Maestà Sua col sovrano rescritto 9 p. p. gennaio imposto a tutte le Autorità il dovere di procedere d'ufficio a norma delle attribuzioni assegnate a ciascheduna di esse, e di adoperarsi con ogni energia per ovviare a qualunque perturbazione della pubblica tranquillità; essendo in fine volere della Maestà Sua che non vengano permesso delle feste straordinarie, e che abbiano ad essere rigorosamente impedito le insolite adunanze popolari, massime di notte tempo, il governo si tiene in dovere di portare tali sovrane dichiarazioni a cognizione del pubblico nella più ferma fiducia che tutti gli abitanti della Lombardia saranno per conformarvisi pienamente, giacchè in caso diverso coloro che, male consigliati, osassero contravvenire ai prenessi ordini sovrani, saranno irremissibilmente puniti a tenore delle veglianti leggi.

Milano, il 12 febbraio 1848.

Il conte di Spaur, Governatore.

Il conte O'Donnell, Vicepresidente.

Conte Pachta, Consigl. di Governo.

Noi ci permettiamo una umilissima osservazione al proclama che precede, osservazione al tutto innocente, e tale da mostrare con quanta accuratezza per noi si legge tutto ciò che trovasi nella Gazzetta di Milano.

Noi leggemo in questa Gazzetta decreti sopra decreti, proclami, bandi, esortazioni, non diciamo preghiere, perchè le gazzette non hanno il vezzo di accoglierle; in fine un subbisso di atti ufficiali da farci credere la Lombardia prossima al finimondo.

Noi non intendiamo di pigliare a gabbo le risoluzioni imperiali; giacchè tutto il mondo sa che non escono per ridere; ve lo dicano i Milanesi, ve lo dicano i Pavesi, i Padovani, e alla perfine tutti coloro che hanno avuto la ventura di provarne gli effetti. Anzi lo dirà pure il Calendario di qualche secolo avvenire, nel quale troveranno i nostri posteri molti martiri sconosciuti ai primi tempi del Cristianesimo, e che morirono per una causa che è figlia legittima di quella suggellata col proprio sangue da Nostro Signore.

Noi, per tornare al proposito, vogliamo soltanto interrogare il senso comune, per non andare a picchiar

(1) Quelques observations sur le Droit public de la Sicile. Paris le 9 février 1848.

l'uscio della logica o della grammatica, a farci tradurre una parola che ci mise in gravi pensieri, e che per poco non ci fece gridare contro ai nostri fratelli Lombardi.

Tutte le loro sventure e quelle benedizioni di ferite date a man salva onde furon gratificati, noi tenevamo dovessero alle loro dimostrazioni passive di non fumare, di non giuocare al lotto e via discorrendo, dimostrazioni le quali credevamo propriamente politiche, e perciò appunto dannate dal potere, il quale della politica (sia detto fra noi) fa monopolio come del sale e del tabacco, ma che non vende al minuto perchè tutta d'un pezzo, e tale da porsi a decoro d'un museo d'anticaglie.

Ma dal Decreto Imperiale vi accorgiamo d'aver pigliato un grosso granchio. Non son già le dimostrazioni politiche che tolgono il sonno al potere, ma sì le *antipolitiche*; di conseguenza le *politiche* si sottintendono lecite, e tali da non cadere sotto il biasimo e lo spavento delle feconde minacce del Decreto Imperiale.

Perciò noi chiederemo quali dimostrazioni si risguardino dall'Austria come politiche, se quelle che avvennero sinora non lo furono. — Vorremmo pure che ove si tratta della vita di tanti inermi e innocenti cittadini, si ricorresse almeno al vocabolario per tradurre meno ambiguamente le parole viennesi.

Imperocchè quando ai Lombardi pigliasse il ticchio di gridare: « Viva Italia » la dimostrazione sarebbe prettamente politica, e di *antipolitico*, non ci sarebbero altro che i provvedimenti di polizia, i quali a tenore delle *veglianti leggi* verrebbero ad impedirli.

Nè meraviglia i nostri lettori se noi c'intratteniamo sì a dilungo intorno ad una parola inesatta. È vero che, politica per eccellenza, l'Austria tiene la sua volontà imperiale, e la cieca obbedienza a qualunque esorbitante partito, per debito di suddito. Ma non pertanto l'Italia libera non può celare la meraviglia nel vedere con quanta parsimonia si vada dall'Austria informando il mondo, intorno agli impacci che la conturbano. — Uccide la cosa, e non si ardisce proferirne il nome; vorrebbe nascondere all'Europa la vera questione, racciccolirne, trasfigurarne l'aspetto, e la prepotenza dei fatti, la tira ne' suoi decreti a palesare, sebbene di mala voglia, il vero. Trema di scrivere la parola *politica*, e pone in cambio la voce *antipolitica*, voce che va proprio a capello coll'indole della sua potenza.

DEI RECENTI MOTI POLITICI DI SARDEGNA

III.

Giunti a Genova, trovarono la Deputazione Sassarese venuta col vapore precedente, ed alcune di altre città; e sebbene convenissero nello scopo, queste s'ebbero per male che la Deputazione Cagliaritaniana imprendesse di parlare a nome di tutta Sardegna, e che quei deputati si dicessero rappresentanti degli Stamenti, dei quali erano bensì le prime voci, ma che non rappresentavano perchè privi di legittimo mandato per cosa di tanto momento. Già erasi spedita da Cagliari una supplica per ottenere la perfetta unione, e parità di diritti e di trattamento. Mentre si stava ordinando nello stesso tenore una nuova supplica da presentare al Re, sopraggiunsero alcuni nobili Sardi che allora si trovavano in Terraferma; e, certi oramai che nella parte che loro era utile l'Unione era stabilita nè poteva mancare, si diedero con ogni opera a sturbarne la parte più nobile, la rinunzia agli antichi privilegi. Tacerò i loro nomi; lieto invece di qui nominare colla dovuta lode il cav. avvocato Cristoforo Mameli, uno degli assessori dello stamento reale, persona di molti lumi e di animo generoso; il quale ai nobili anzidetti, che turbavano l'opera bene incominciata, intimò che, poichè non facevano parte della deputazione, escissero di mezzo, o egli medesimo se n'andrebbe. Ma non tutti i deputati mostrarono eguale fermezza; e la supplica che si presentò al Re, fu guasta, in quanto in vece di chiedere l'unione perfetta, ed abbandonare alla prudenza sovrana la scelta dei mezzi, si pretese in alcuna parte di scendere a patti ed appor condizioni.

La domanda tuttavia in massima fu accolta favorevolmente; fu promessa l'unione perfetta, e con essa l'abolizione dei dazii fra le due parti dello Stato: ed intanto quasi arra del futuro, e consolazione alla miseria presente, si abolirono i dazii di uscita di Sardegna e di entrata negli Stati di Terraferma per i vini e per l'olio, riducendoli ad un semplice tenue dritto di bilancia. Con questa concessione e le ulteriori promesse i deputati ritornati in Cagliari furono bensì accolti con giubilo, ma non con entusiasmo pari a quello che li aveva accompagnati alla partenza. Il tempo incominciava a raffreddare

gli animi, principalmente quelli della moltitudine, che non aveva di mira uno scopo preciso, ma soltanto quello generale di mutare stato e di cacciare la miseria; ed ai mezzi di ripararvi, o di scemarla almeno, non si era e non si è finora pensato. L'abolizione del dazio fece naturalmente crescere alquanto il prezzo del vino e dell'olio: vi guadagnavano i proprietari; ma molti fra gli abitanti di Cagliari, consumatori e non produttori, cominciarono a dolersi del beneficio impetrato, e a temere degli altri promessi.

Questa tuttavia non era nè reazione nè opposizione, era raffreddamento nelle prime idee. Vera opposizione in Cagliari fu ed è quella che si formò in altre classi di persone. Il Vicerè era bensì dolente di vedersi colla conversione della Reale Udienza in Senato spogliato di una delle principali sue attribuzioni, l'autorità giudiziaria; ma, vedendo precario il suo posto, e sperando di passare fra breve Governatore in terraferma, lasciava correre le cose per la china. Non così le persone che nelle varie funzioni governative avevano abusato della loro autorità, e soprattutto la Secreteria di Stato, e le persone alle quali questa era stata strumento ad ottenere più o meno illegali vantaggi. Questi, d'accordo con quelle stesse persone sul Continente che avevano tentato di sturbare in Genova il regolare andamento della petizione, ora si sforzavano di persuadere al Governo ch'era necessario mantenere un Vicerè ancorchè con scemata autorità, una Secreteria di Stato ancorchè con nome mutato; ora alla popolazione tentavano di ispirare diffidenza nelle mire del Re e de' suoi Ministri, l'avversione pei Piemontesi, l'amore delle vecchie istituzioni. Cercarono anche di indurre alcuni dei Professori più influenti a secondarli nelle loro mire, e a tentare di spargere negli Studenti il malcontento e la diffidenza. Conchiudevano infine, che l'unica salute per la Sardegna era nella convocazione degli stamenti, e che senza di essa nulla era da sperare; nulla si poteva fare.

La più parte dei feudatarii continuavano nella via franca ed onesta da principio intrapresa; e in essa perseverava con calore la quasi totalità della popolazione. Molte principalmente, unanimi, energiche, furono le proteste contro la conservazione dell'autorità Viceregia: alcuni anche si manifestarono contro gli stamenti, nè so che alcuno a viso aperto si sia fatto a difenderli. Ma siccome pur v'ha alcuni fra i nobili, che, poco oramai temendo la perdita o la riduzione dei loro erediti sullo Stato, secondano questo movimento retrogrado, e predicano necessariamente in diritto, uile in fatti la convocazione degli stamenti: soggiungerò alcune parole sopra tale questione. Nè mi fermerò ad esaminare la pretesa utilità di fatto; l'inutilità, anzi il danno di tali adunanze parziali, viete di forma, non esprimenti il voto nazionale ma gl'interessi di pochi privilegiati, dirette all'unico scopo di contrariare la libera e benefica azione del Governo, e questo nell'atto stesso che il Governo con gravi sacrificii toglie la finanza sarda da fallimento, e la nobiltà sarda dalla rovina, e si prepara a redimere un paese intero da una miseria di trenta secoli: l'inutilità, il danno, l'ingiustizia di un tal mezzo è sì evidente, che non ha bisogno ch'io mi sforzi di porla in maggior luce (1). Intorno alla questione del diritto osserverò in prima, che quando un popolo intero, così concordemente, così manifestamente come ora il Sardo, vuole nuove istituzioni, e tra queste domanda appunto che quella che anticamente era, cessi di essere considerata come la sincera e legale manifestazione dei suoi desiderii: sarebbe assurdo, che un tale suo voto dovesse esprimerlo per mezzo appunto delle persone ch'ei tende ad escludere. Oltrecciò la convocazione degli stamenti, anche sotto altro aspetto, lungi dall'essere per le mutazioni da farsi necessaria, è anzi impossibile, poichè dopo l'abolizione dei feudi gli stamenti nella vera loro significazione più non esistono, nè quella è più come un tempo una rappresentazione nazionale, mancando una e la principale fra le qualità e direi quasi fra le parti che ne formavano l'essenza, voglio dire l'antica qualità di rappresentanti della nazione nello stamento militare o dei feudatarii.

Tra, come sopra accennammo, erano gli stamenti o parti dell'antica rappresentazione nazionale. Lo stamento *ecclesiastico*, composto dei Vescovi, degli abati, dei deputati, dei capitoli, rappresentava il Clero. Lo stamento *militare*, composto dei feudatarii e della nobiltà, rappresentava quella massima parte della Sardegna, che non aveva esistenza morale propria, ma che era soggetta ai feudatarii; ossia, non ha gran tempo, tutta la Sardegna, meno alcune città, libere dal giogo feudale. I rappresentanti di queste, ossia il sindaco e due consiglieri per ciascheduna, formavano lo stamento *reale*; così detto, perchè in Sardegna era ricevuto l'antico principio feudale, non v'ha terra senza signore, e quei luoghi che non erano sotto feudatario si consideravano quasi feudi e dipendenze dirette del Re. La riunione dei tre

stamenti, non più praticata dagli ultimi tempi della dominazione spagnuola, aveva nome di *Corte Generale del Regno*.

Lo stamento ecclesiastico, istituzione nata a tempo di pregiudizii e da uno stato di cose che più non esistono, è bensì inammissibile ora, che il Clero non è più società da sé, ma forma parte della società civile, e deve perciò essere compreso nella rappresentanza generale della nazione: ma pure esiste, nè fu finora o direttamente o indirettamente abolito, nè aderì egli medesimo all'abolizione dell'antico privilegio e alla violazione dell'antica costituzione sarda. Esiste parimente lo stamento reale, e per esso sono rappresentate le popolazioni già libere, abbenchè imperfettamente, non essendovi elezioni. Ma così non è dello stamento militare o della nobiltà; esso più non esiste, più non esistendo feudatarii, e la quasi totalità della Sardegna più non avendo chi la rappresenti. La qualità di voce degli stamenti era originariamente e per sua natura annessa alla qualità di feudatario; era annessa alla giurisdizione civile e più alla municipale dei feudatarii, al diritto che avevano di confermare od annullare le nomine dei sindaci e dei consiglieri del Comune; era annessa a quella specie di sovranità, che avevano sui Comuni loro soggetti, per la quale essi li rappresentavano, a un di presso come a un congresso politico il Sovrano rappresenta i suoi sudditi. Ora che i feudatarii, parte considerando la necessità e la condizione mutata dei tempi, parte adescati dal guadagno del mercato, cedettero non solo i proventi del feudo, ma la qualità stessa di feudatarii ed ogni loro diritto e giurisdizione feudale a prezzo di denaro, unitamente rinunziarono alla loro qualità di rappresentanti della nazione, poichè più non sono feudatarii, nè serbano sui Comuni giurisdizione o diritto veruno; ma questi dovrebbero all'uopo avere ora il diritto di rappresentare sé stessi per mezzo dei loro eletti, come faranno fra breve secondo le nuove leggi di terraferma, che verranno estese alla Sardegna. Ogni qual volta di fatti alcuna città, come già Iglesias, si liberò dal giogo feudale, cessò di essere rappresentata dal feudatario, ed entrò a far parte dello stamento reale per mezzo del suo sindaco e consiglieri. — D'altronde l'antica costituzione sarda, quale era sancita da patti e dai trattati, fu distrutta dai feudatarii medesimi, ed in modo irrefragabile, allorchè acconsentirono all'abolizione e al riscatto dei feudi che ne erano la base; e ora nuovamente, quando promossero la riunione delle finanze contraria alla costituzione del Regno, e di tale riunione accolsero i vantaggi.

E tanto più giusto e conveniente sarebbe che i già feudatarii desistessero da loro assurde pretese. In quanto, se si stuzzicasse il vespaio, ben altre ragioni contrò di loro avrebbero a far valere i Comuni già loro soggetti. Se per un atto pel quale s'infranga la costituzione del regno sono necessari gli stamenti, è nullo di necessità il seguito riscatto dei feudi, nullo il contratto; i feudatarii perderanno il prezzo ricevuto, e dovranno porre un'altra volta in mezzo le loro antiche pretese. Quanto non è più naturale il dire, che il consenso universale ed indubitato della nazione, tanto più se ricevette la sanzione dai fatti, è il migliore, è l'unico modo che dia validità a quanto riguarda la nazione medesima? D'altronde il riscatto dei feudi era per sua natura un contratto bilaterale, ossia tra i feudatarii che avevano la giurisdizione e godevano dei proventi, e quelli che davano il prezzo del riscatto. Ora in questi contratti una sola delle parti, quella dei feudatarii, fu legalmente rappresentata ed udita; mai ed in forma illegale i Comuni, principalmente presso il Consiglio Supremo, dove si giudicava in ultima istanza. Oltrecciò parte non tenue del compenso da molti fra i feudatarii si ottenne per mezzo di titoli falsi, e particolarmente col porre in nota proventi, che sentenze passate in cosa giudicata avevano dichiarato illegali. Io non credo conveniente, se i feudatarii non lo rendono necessario, l'andare a ritentare questa corda; ma non sarebbe certo ingiusto: nè, nonchè altro, alla pretesa si oppone neppure la prescrizione dei trent'anni, che pure secondo le leggi di Sardegna non sarebbe forse bastevole contro i Comuni. — Questi verranno in altro modo sollevati dal grave ed ingiusto carico, col rendere uniforme in tutta la Sardegna la contribuzione, e col sottoporvi anche quelle qualità di possessioni delle quali più abbondano i feudatarii, e che ora con doppia ingiustizia ne sono esenti. — In qualunque modo tuttavia, il frutto del mal contento ricadrà necessariamente in gran parte sulla popolazione; e la responsabilità di un male oramai irremediabile e la pena, Dio sa sopra chi deve farla cadere.

CARLO VESME.

PROGETTO DI SCUOLE MILITARI ELEMENTARI alle quattro porte della città di Torino per cura e a spese del Municipio da stabilirsi nel termine di otto giorni.

La scuola sarà aperta allo spuntar del giorno, e non si chiuderà che alle ore dieci di sera.

Un ufficiale e quattro bassi ufficiali avranno la direzione della scuola.

(1) Pietro Martini, *Sull'Unione civile della Sardegna colla Liguria, col Piemonte e colla Savoia*, discorso popolare; Cagliari, 1847, pag. 731-33; e *La Sardegna, lo Statuto, i Privilegi, nella Concordia*, 1848, N. 6, pag. 32.

Le armi saranno frattanto 48 fucili con baionette, ed altrettante giberne verranno provviste dal Municipio.

Il costo di ciascun colpo con fucile sarà di 3 centesimi pagabili dallo scolaro che si sottometterà all'istruzione e al comando del basso ufficiale. — (Tariffa a parte sul colpo con carabina o pistola).

La *teffoni* da cui partiranno i colpi sarà spaziosa da poter contenere una linea di 42 uomini, e per conseguenza il segno dovrà essere di proporzionata dimensione.

Le città di provincia e capi-luoghi dovranno, entro il termine di giorni 15, uniformarsi alla presente disposizione se la trovano accettabile.

CARLO PREVERINO

Mentre le sciabole mictono le vite sulle pubbliche vie di Milano, le minacce della polizia forzano i migliori giovani a togliersi alle arbitrarie persecuzioni e portare in altre città lo spettacolo d'immeritate sventure. Fra quelli che più riputati per gentilezza di sangue e larghezza di censo conferivano a tener desto negli animi cittadini il sentimento della loro dignità, va posto CARLO D'ADDA, nome che noi scriviamo con le lagrime sugli occhi perchè quello d'amico provato — Or bene, il giovane patrizio d'animo forte ed immacolato, l'uomo al quale il censo non era pretesto di superbia o d'ignoranza, ma si sprone a maturi e civili pensieri, fu costretto di seguire la legge degli altri infelici, ed ora escluso della sua città debbe ancora render grazie alla sorte di non averlo cacciato nelle amene piagge dell'ospitale Moravia.

Al figlio di Febo d'Adda, al figlio dell'uomo cui l'intemperato intelletto del Parini volgeva la più bella delle sue odi, onore e conforto di libere e fraterne accoglienze in ogni luogo d'Italia ove s'intenda il dolore, si rispetti l'impegno.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 15 febbraio. Ieri un'elezione di cittadini invitava a lieto convito l'illustre siciliano Diego Soria principe di Terni — Erano 60 coperti, fra i quali trovavansi un fratello della scuola cioma Meloro, due studenti pavesi, alcuni Siciliani e Napoletani, diversi Piemontesi, Lombardi, Romani e Toscani. Il banchetto era presieduto dall'egregio avv. Cabella. Un vigoroso discorso ridondante di maschi e generosi pensieri fu pronunziato dal Soria che fu accolto con unanimi e fragorosi applausi, il valoroso giovane Goffredo Mameli declamò una magnifica poesia. Sopravvennero quindi il Terenzio Mamiani e Lorenzo Pareto i quali improvvisarono parole piene di patria carità e di civil sapienza, alle quali rispose a nome dei convitati il presidente del pranzo Ibrindisi e gli abbracciamenti e le promesse reciproche di fede, di unione e concordia posero fine a quella festa che fu veramente festa di famiglia.

Le numerose pattuglie di milizia e la vigilanza dei cittadini non impaurirono gli iniqui avversari del bene, ma i vili da essi prezzolati non istigavano dal meritato gastigo. Tre di questi ribaldi furono colti in sora dal popolo nel mentre che mandavano fuori sconce ed infami parole. Furono consegnati alla forza e posti all'istante in sicuro. Un cittadino ebbe una scalfittura in una mano fatta con arma da taglio da uno degli arrestati. Il popolo fremo di rabbia per questi affrontati della setta retrograda. La polizia opera con energia, e voce che rivelazioni importantissime le sieno state fatte da alcuno dei detenuti, il numero de quali ascende a 27 appartenenti pressochè tutti all'infima feccia.

Il vapore l'Ercolano giunto ieri da Maitaglia smentisce la notizia della caduta di Guizot.

L'altro ieri sera giunse in Genova il marchese Carlo D'Adda fuggitivo di Milano. Pare ch'ei sia deciso di prendersi stanza. Ogni giorno ci arrivano nuovi ospiti Lombardi che noi abbracciamo con affetto fraterno.

Ieri il corpo municipale ha inviato al supremo governo di Torino un progetto di organizzazione di guardia civica, il bisogno della quale si sente ogni di più dai cittadini.

Alessandria 13 febbraio. Nelle vicinanze di Alessandria girano emissari dello straniero. Abbiamo udito or ora un racconto che ci fa rabbrivire al pericolo della patria. Ci fu riferito da molte persone della campagna, che furono uditi e visti tra loro uomini sconosciuti spargere le più esecrabili suggestioni. Agli encomi panegirici dello straniero, essi univano le più bestiali e feroci calunnie verso il nostro governo. Non si risparmiava la persona stessa del Re. Si disse a quella buona gente della campagna, che i signori erano la cagione di tutti i guai che sono essi che vogliono la guerra. Ebbene, loro dicevano, se foste del nostro modo di pensare, dovrebbero farsi così. Quando gli Austriaci verranno, noi obblighiamo questi nostri signori a marciare dinanzi a noi. Noi gli prenderemo in mezzo. Con buoni colpi ce ne sbrigheremo una volta per sempre. Sarà così finita la guerra. Essi vogliono il nostro sangue noi ne coglieremo sovr'essi la rivincita. Negli occhi del governo vegli su questi mostri creati dalla lava infernale de' nostri nemici. Si vorrebbero rinnovare i casi della Galizia. Si comincia dal travicare l'opinione della campagna. Vegliamo, vegliamo tutti i buoni cittadini. Siano illuminate le masse sovra questi pericoli maneggi. Il governo al mezzo della sua po-

lizia colpisca, e colpisca prontamente, irremissibilmente i sacerdoti tuonino dagli altari, sveglino le coscienze illuse o addormentate sull'abisso, che tutti ne minaccia. L'odio dello straniero non risparmi gli Unti del Signore. Cada la maledizione su chi tenti di seminare. Pubblicate queste trame infernali a parole cubitali, onde possano comprenderle anche i ciechi. A gran stento il cuore non mi scoppia nel petto all'idea di questi orrori. Quali cose siano mai riservati di vedere, o caro Valerio! Credo non fosse più dissonatamente feroce Nabucco o più empia e perversa lezzabele Scargurata nazione, che confida la sua esistenza ai pugnali degli assassini!

Mentre ti scrivo tutta la campagna, all'intorno di Alessandria, non è che un fra-tuono di campane e di mortaretti. Questi nostri paesi, chiamati dalla possente voce che drudo le tenebre del caos che li avvolgeva, sorgono alla novissima sta in tutta la terribile maestà di una vergine creazione. Alta volta tuonano queste campagne, e Italia respira un momento, anzi si crede esser libera.

Quella grande nazione, quella magnifica Epopea strascinata nella polvere, e ora una realtà, che possiamo pregustare. Evviva la Costituzione piemontese annunziata allo straniero a colpi di cannone, al suono delle nostre canzoni, in mezzo al giubilo delle popolazioni. — Evviva la nostra Costituzione!

Alla contessa Calamuggi si aggiunsero altre tre signore nel pio intendimento di raccogliere oblazioni per il riscatto dei piccioli pegeni depositati in questo Monte di pietà. Si unirono ad esse quattro distinti giovani nell'ordine seguente.

La contessa Calamuggi coll'avvocato Ferrero — La contessa Giropelli coll'avvocato Bossena — La nobile Enrichetta Fappatone col signor Roselli — La giovane e gentile Casalm-Visconti col signor Bobba — Noi auguriamo alle coppie pietosamente e generose frutto abbondanti di benedizioni e di cittadina riconoscenza.

Venerdì arrivarono due battaglie di cannoni. La brava gioventù alessandrina andò ad incontrarle accompagnandole alla porta della fortezza fra patriottici canti e i più lieti evviva al Re, alla milizia piemontese, alla costituzione Albertina.

In un caffè della città, la sera di giovedì fu una scena commoventissima. Molti militari graduati trovavansi mescolati a buon numero di cittadini. In un momento di nobile slancio trasero unanimi le spade, e giurarono che essi erano pronti a difendere fino all'ultima goccia di sangue la carta Albertina e l'indipendenza italiana. — Evviva la milizia Piemontese!

Roma 14 febbraio 1848 — La parola di Pio è più potente delle migliaia di cannoni, il suo regno di amore è il più forte di tutti. Chi avesse veduta Roma cinque giorni indietro avrebbe creduto di stare sopra un vulcano minaccioso. Le voci e la probabilità di una guerra commuovevano il popolo tremendamente, e, come è sempre accaduto in queste circostanze, si calcolava quali fossero i mezzi nostri di difesa, quali provvedimenti avesse presi il governo per garantirsi, e facilmente scorgendo la deficienza, nasceva nel pubblico quel malcontento che la prossimità di un pericolo ha sempre prodotto nelle popolazioni. In questo stato di agitazione era facile ai malevoli spargere le più strane notizie, che il fanatismo e l'ignoranza diffondevano, e che la poca fiducia che si avea nei ministri di Pio, non valeva a dissipare. Infatti il popolo non poteva aver fiducia nei Ministri, negli impiegati che ne governano, perocchè essi son tutti uomini del governo, e del popolo di due anni fa, e sempre si sono mostrati avversari al Sovrano d'oggi, e al popolo. La mattina dell'8 corrente tre signori si presentarono al Papa spinti dall'amore del pubblico bene, per narrargli lo stato e il desiderio de'suoi sudditi. Il grande Pio rispondeva dettagliatamente avere già provveduto a tutto le dimande che voleva largir il popolo, poiché ne aveva egli stesso conosciuto la necessità, ed assicurava che entro la settimana quelle cose sarebbero note al pubblico con un editto, od altro modo. Prima però che quei tre signori si recassero dal Papa, alcuni generosi cittadini avevano stabilito di andare in deputazione a nome dei Romani, dal Senatore, perche volesse farsi interprete presso Pio dei bisogni, e delle dimande loro. Ma dopo udita la risposta data da Pio si rendeva inutile una deputazione al Senatore perche chiedesse quello che già era stato promesso. Pure quei cittadini per eccesso di zelo vollero portarsi dal Senatore, e il Senatore andò al Quirinale nella sera. Il popolo che accorreva da tutti i rioni, fatto quasi larento dai cattivi e scongiati che spargevano false voci contro i ministri, ed esageravano stoltamente l'idea del pericolo di una guerra che in realtà tutti desideriamo, il popolo attendeva per la via del corso o per la piazza il ritorno del Senatore dal Quirinale, ed agitavasi fremendo, e gridando contro i retrogradi, e gli oscurantisti. Il buon principe Corsini Senatore venne a parlare al popolo le parole udite da Pio, parole che calmano in parte l'irritazione nel momento. Se non che nel di appresso prevalendo l'idea della malvagità dei ministri, il tremito cresceva a dismisura. Pio IX era estremamente avareggiato da questa attitudine di Roma, e per prevenire il più piccolo disordine, si affrettava a parlare al suo popolo le sue parole d'amore, e di fiducia. Ieri sera uscì la stampa che unisco, la quale convertì in gioia repentina ed eccessiva il malumore che forse alcuni troppo superbi mantenevano nel popolo. Le parole di Pio ai suoi sudditi, e specialmente ai Romani, che portano la data del 10 febbraio 1848 faranno, io credo, insegnamento ai regnanti, ed una nuova sconfitta alla politica subdola, misteriosa ed oramai comica, con che si pretende ancora di governare i popoli civili. Sono parole che si dovrebbero scrivere in lettere d'oro — scolpire nella mente e nel cuore di ogni italiano, parole, ognuna delle quali meriterrebbe un lungo commento, ma che tuttavia sono troppo belle, generose, magnanime, e italiane, come il cuore che le dettava, perche qualsiasi commento possa riuscire a farla più splendente. — Oh! Dio ci conservi questo grande a cui tanto dobbiamo, e che sembra destinato ad essere il più benemerito di cui la storia della nostra penisola di tutti i tempi diranno le lodi! —

Intanto è nominato ministro di polizia il principe di Teano, Gaetani, e si attende la secolarizzazione di qualche altro ministero. Oggi o questa sera il popolo andrà a ringraziare il Papa

pel suo editto, e per la fiducia che mostra avere nel suo popolo. La mattina del 6 i Genovesi hanno lasciato Faenza con dolore di nessuno — Vi erano ospiti da 10 anni.

MILANO, 15 febbraio. Dopo l'ultimo splendidissimo atto di Carlo Alberto, tutti credono essere egli l'unico mezzo di nostra salute. A lui tutti i ben pensanti benedicono in loro cuore l'accordo coi Piemontesi. Già è noto come si dovesse sospendere ogni manifestazione di gioia.

L'Elleser dopo l'accoglienza avuta, dice non ballerà più. Nella sera di sabbato, quattro ufficiali, passando per la contrada del Maimo, s'incontrarono in due giovani milanesi, dei quali uno era certo Borgazzi, e fecero loro insulto col fumo del cigaro. Risentiti i due giovani, domandarono perchè si facesse loro tal villania. Per tutta risposta gli Austriaci, al solito essendo in quattro, sgannarono lo squadrone. Se non che il Borgazzi, armato di bastone e famoso spadaccino, difendendosi da tutti o quattro, ne batteva disperatamente uno, il quale sbalzavasi a guidare, basta, basta, son vinto, son vinto. Intanto i poliziotti accorsero in aiuto degli Austriaci. Il compagno poté fuggire, ma il Borgazzi, avendo ricevuto tre ferite, fu preso e condotto alla Polizia. Diceasi che l'ufficiale battuto sia più nipote del Fiquelmont, e si trova in pericolo di vita.

Vociferasi che quanto prima debba uscire la legge marziale. La speranza della vendetta ci farà sopportare dignitosamente anche quest'umiliazione.

Ogni giorno si ricevono notizie di fatti parziali che hanno luogo nelle varie città di provincia. L'unione non può essere maggiore.

È stata definitivamente proibita la gazzetta di Genova, come troppo liberale.

LOMBARDIA, 15 febbraio. Il podestà di Milano, Casati, presentò una protesta per le deputazioni, si temeva sarebbe dimesso unitamente a tutti gli assessori per la loro buona condotta.

A Bergamo si cantò un generale Te Deum per festeggiare la Costituzione di Napoli ed i gloriosi fatti di Sicilia.

Riceviamo altri particolari sui terribili avvenimenti di Padova. In seguito alle continue provocazioni del militare sopportate da principio con angelica pazienza dalla scolaresca e dalla popolazione, gli studenti cercarono protezione, sicurezza, rifugio, per unirsi alla Polizia, mantenere l'ordine, difendere le loro vite. Richiesti dal Rettore magnifico, dal Podestà, dopo ripetuti scontri e disgrazie, si armarono alla meglio con pistole, fecero lega coi mazzalai, ed insultati di nuovo, verso le 5 pomeridiane, al caffè Pedrocchi, si difesero alla meglio. Ebbero morti tre studenti, Arghinoni di Bozzolo, figlio unico, un Ricci, figlio del commessario di Chioggia, ucciso per sbaglio da un altro studente, Beltrami, figlio di altro commissario, feriti molti, tra questi, certo l'Albi di Bozzolo. Degli ufficiali, tra morti e feriti gravemente tredici e molti soldati. Agivano i cacciatori, le cui compagnie italiane furono consegnate in caserma. La cavalleria stava in armi alla porta Santa Croce, giacchè si suonava a stormo e temevano i paesani. La truppa di Polizia (composta d'italiani) non agì, anzi li protestò.

Nel massimo della mischia gli studenti gridavano si buttassero le tegole, fu lanciata una seggiola da una finestra. Il caffè Pedrocchi fu rovinato dalle buclate, poi venne la cavalleria e fra caso ogni cosa. Il generale d'Aspern, brutalissimo, ricevette le autorità, che ricorrevano, con ischerzo.

Ecco le bravate austriache, la disciplina della loro armata! Ufficiali insultavano, fumando due sigari alla volta e soffiando il fumo in faccia a pacifici cittadini. Sempre provocazioni di molti armati contro pochi e mermi. Siamo sempre in forse di avvenimenti gravissimi, e nessuno è certo di esser libero l'indomani, e sebbene nessuno colpevole, si è in pericolo di essere deportato.

MANROVA, 11 febbraio. Io fui felicissimo della grande felicità vostra. Il giorno 8 febbraio fu l'ultimo giorno di gloria militare italiana, e questa gloria si compiva nelle pianure di Mas-sabona e nella collina verso Giulio per la battaglia data dal generalissimo Beauharnais, battaglia che porta il nome dell'8 febbraio. In questo medesimo giorno, voi, Piemontesi, conquistaste qualche cosa di meglio che gloria militare. Il Cielo vi benedica tutti!

MANROVA, 14 febbraio. È certo l'ordine dato di preparare pane bisotto, onde approssimare questa fortezza per mesi sei.

Vennero muniti di truppe i borghi di Castiglione dello Stiviere, di Medola, Bozzolo e Asola.

NOTIZIE

TORINO

— Ieri la deputazione della città di Chambéry, fu ricevuta da S. M. a presentargli gli atti di ossequio e di gratitudine della forte e generosa Savoia.

S. M. riceveva poscia i Sindaci della città di Torino.

— Ieri nello stile della trattoria delle Indie convenivano a familiare bauchette quanti Savonesi dimoranti nella capitale. La commissione spedita da quella città a rappresentarla nelle feste nazionali sedeva al convito. Niuno di quanti Savonesi trovansi in Torino, manco al fraterno convegno, durante il quale i più gravi interessi di quel municipio vennero agitati ampiamente. La riatazione del porto, prima sorgente di prosperità per quel paese, venne svolta dal sig. Nicolo Poggi, benemerito Savonese, il quale sta in oggi attendendo la sentenza degli Italiani sul metodo di purgamento ne' porti del Mediterraneo da lui trovato dopo tanti anni di studio ed ostinate fatiche.

A seguito della comunicazione della Poggi, un comitato veniva scelto tra' Savonesi dimoranti in Torino, a coadiuvare i lavori preparatori che la città di Savoia dovrà sottomettere alla discussione del prossimo parlamento.

Lode agli industriali Savonesi che tanto partito sapean trarre a pro del loro paese da un familiare banchetto.

Salute ai concittadini di Giulio II, di quel grande pontefice che primo tentava conquistare con la lega italiana, l'indipendenza della nostra penisola.

Il pranzo con cui il Corpo Decurionale di Torino festeggiava ieri la Deputazione di Chambery, fu lieto o solenne per la grave circostanza che ne porgeva l'occasione, e perche mostrò come i popoli retti da Carlo Alberto, sono essi nati al di qua ed al di là delle Alpi...

Raccomandiamo con affetto due giornali settimanali, Il povero, e Un ora di lettura per la plebe, scritti con abilità di redazione e con sapienza di scopo e pubblicati il primo a Bologna, il secondo a Siena...

In occasione del Congresso Agrario che si tenne in Casale nei primi di del settembre dell'anno scorso, alcuni ammiratori di Vincenzo Gioberti mossero una sottoscrizione per azioni a due lire caduna, per offrire all'illustre scrittore un ricco calamaro d'argento con penna d'oro...

L'egregio collettore centrale invita ora nel Carroccio, giornale di Casale, i vari collettori a trasmettergli le note colle somme sottoscritte, onde potere avvisare al modo di esecuzione del progetto...

Sappiamo di buona fonte che il Re manifestò il suo pieno aggradimento per la solenne festa che i Piemontesi, a festeggiare la Costituzione vanno preparando pel dì 27 Anzi vuolsi che l'esercito e il Municipio si prenderanno parte attiva e fraterna...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 10 febbraio La sessione del Consiglio e del Senato di Roma, incalzata dall'Annona e dalla Grascia, attende con operosità a procurarsi i mezzi, onde il popolo sia provveduto abbondantemente di vettovaglie il pane, e specialmente quello per il basso popolo...

Per tale effetto i Conservatori, signori Principe Doria e marchese della Fargna, si sono recati molte volte personalmente al mercato burario, ed hanno rimediato a molti inconvenienti.

Quanto ai grani, risulta dai rapporti esservene nei magazzini di Roma rubbia trenta mila.

Le ultime lettere di Ancona assicurano essere partiti da quel porto, alla volta del Tevere, 46 bastimenti con 30,900 rubbia di grano.

In tutto adunque se ne hanno 60,900 rubbia, quantità sufficiente al consumo di cinque mesi, cioè sino alla prossima raccolta.

Bologna 11 febbraio La presente situazione imponente, gravissima, indusse parecchi cittadini ad interpretare il pubblico voto col sottoporre confidente supplica al Sommo Pontefice per ottenere i seguenti provvedimenti urgentissimi.

Libera stampa — Soppressione del ministero di Polizia, da fondere in quello dell'interno — Cangiamento del ministero ed in genere del potere esecutivo affidandolo a cittadini scelti da ogni classe — Esercito, e con ufficiali capaci, Guardia Civica armata, e in parte mobilitata, e Riserva quanto in somma urge per la salvezza dell'indipendenza nazionale...

Nel giorno 6 porgevasi all'ottimo Anni questa memoria, e le parole colle quali si profferiva di raccomandarla caldamente al Sovrano furono così generose e benivoie da concipire la più viva speranza di soddisfacentissimo e pronto esaudimento. Così prevenivano quelle dimostrazioni non esenti spesso da sciagure e pericolo pubblico, e scempio sorgente di amarezza ad un Principe, il quale facendo ragione alle giuste piaghe vorrà compiacere i magnanimi atti che ci assicurano quanto desiderati di far liete e contente le sue popolazioni.

Lucca 12 febbraio Ieri sono partiti di qui il Magg. Ponticelli e il suo aiutante Mancini, dopo avere con solle studio ed esattezza esaminate le nostre fortificazioni, ed aver fatto un dettato rapporto al general Comando circa il modo di armarle. Noi crediamo sapere che secondo il medesimo verrebbero muniti di 25 cannoni di grosso calibro, numero minor del bisogno, ma grande avuto riguardo all'inghiera di cui il governo può attualmente disporre.

Mille nomi formeranno probabilmente la nostra ordinaria guarnigione, in corrispondenza a questi armamenti. Noi consigliamo il governo ad acquistare una parte di queste truppe nelle caserme sulle mura, provvedendo con poca spesa le famiglie che ora le abitano delle case necessarie.

DE' SICILIE — Napoli 8 febbraio Lord Mintho ebbe udienza da S. M. il giorno 6. Un vascello inglese a vapore e nella nostra rada.

I Massimesi si sono impadroniti di un piccolo proscato, il Peloro,

essendo a questo mancato il carbone. Abbiamo però notizia, che da qualche giorno le ostilità sono cessate da ambe le parti.

Dicesi che una Deputazione composta di Napoletani e Siciliani recherà tanto a Messina, quanto a Palermo, per conciliare, se e possibile, gli interessi reciproci dei due paesi di qua e di là dal Faro.

Sono stati destituiti i Commissari di polizia Matchese, Dac. Moviello e Campobasso.

La rinuncia del principe Dentice, uno de ministri di S. M., non è stata accettata.

Ibrahim Pascia è stato all'Accademia de nobili, dove ha parlato molto con S. M. la Regina per mezzo d'interprete.

Gazzetta di Roma

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il dottore Bowring si è incaricato di trasmettere un amichevole indizio della popolazione d'Exeter a popolo di Francia, e specialmente alla popolazione di Parigi. Quell'indizio ha per iscopo di manifestare che la massa del popolo inglese non nutre il belliche menomo timore d'un'invasione che le possa venire dalla Francia, poiche gli interessi materiali e morali dei due paesi assicurano pace fra loro.

Il Times pubblica un ragguaglio da cui risulta che dal 15 del prossimo marzo i viaggiatori potranno partire da Parigi alle otto del mattino ed arrivare a Londra alle sei pomeridiane dello stesso giorno.

FRANCIA — Si dà per certo che il signor Gabriele Delesset, prefetto di polizia, sta per dare la sua dimissione. Si dice che a questo magistrato ripugnerebbe di farsi esecutore dei voleri del ministero contro i cento deputati dell'opposizione che hanno deciso di prender parte al banchetto riformista del 12° circondario.

Si suppone che il governo ha già da tempo designato a successore del signor Delesset il celebre signor Zangiacomi, consigliere alla Corte reale di Parigi, uomo noto per lo zelo eccessivo durante vari anni spiegato nello svolgimento dei processi politici al servizio della corona.

SVIZZERA — Risulta dallo stato dei contingenti forniti dai quindici cantoni per la spedizione contro il Sonderbund, che tutti questi cantoni, salvo Basle, di cui il contingente era incompiuto (mancavano 33 uomini) ha somministrato uomini più che nol dovevano. Zurich ne diede 6,756 di più, Berna 11,165, gli altri cantoni in proporzione, si ebbero così 48,000 uomini circa al di là dei contingenti voluti. Vi furono 172 pezzi d'artiglieria e 88 sui ripari di Ginevra.

Il generale Dufour licenziò ancora due battaglioni di truppe di occupazione. È rintracciabile che l'impotenza o il difetto di buona volontà dello stato di Schwitz nell'aggiustare i suoi conti, colla confederazione, non permetta di far cessar interamente l'occupazione, poiche noi speriamo che il Vales e Lucerna si potranno ben presto in caso di regolare i propri.

AUSTRIA — Il giornale inglese il Times, dopo aver dato la rassegna dei fatti comprovanti, secondo lui, il diritto di protettorato sempre esercitato dall'Inghilterra verso la Sicilia, ci reca il testo d'un articolo segreto annesso al trattato concluso il 15 di giugno 1815 tra l'Austria e le due Sicilie, eccome i precisi e rilevanti termini.

Sticcome gli impegni che le loro Maestà assumono con questo trattato per assicurare la pace interna dell'Italia loro impongono il dovere di preservare i loro stati non che i loro rispettivi sudditi da nuove sciagure, e specialmente da imprudenti innovazioni che determinerebbero la riproduzione di quelle sciagure, si è convenuto tra le due alte parti contraenti che S. M. il Re delle due Sicilie, nel ripigliare le redini di questo regno, non v'ingredirà mutazione veruna che non sia conciliabile colle antiche istituzioni monarchiche, e coi principi adottati da S. M. I. nel governo interno delle sue provincie italiane.

Quest'articolo segreto, prosegue il Times, contiene in se la confessione del sistema che durante 30 anni ha mantenuto le due estremità dell'Italia in un'asoluta soggezione a quella politica. Quest'articolo è la base del rifiuto dato dall'Austria al riconoscimento del Governo costituzionale di Napoli nel 1820, e della susseguente di lei intervento armata per l'esecuzione dei decreti di Troppau e di Laybach, e presumiamo che il Principe di Metternich ritiene questo stesso articolo per obbligatorio più che mai, e che egli lo considera come di natura tale da prestargli un caso di guerra contro ogni qualunque governo costituzionale stabilito a Napoli.

Pero il Times non riflette che Metternich colla Boemia, l'Ungheria ed il recente insorgimento della Stiria ecc. ecc., si trova nell'impossibilità di mantenere le sue promesse al re di Napoli. In quanto poi alle pretese che il Times riconosce come fondate nel governo inglese di continuare nella detta protezione verso la Sicilia, noi risponderemo che tale pretesa non sarebbe meno scandalosa di quello che sono le clausole segnate di due decreti di un potere monarchico. In Italia vi ha un solo potere legittimo e questo è il potere e la sovranità del popolo.

PORTOGALLO — Leggesi nel Diario del Governo del 27 gennaio. Nella tornata del Senato d'oggi fu data lettura del progetto di indirizzo in risposta al discorso della corona. Nel paragrafo relativo alla politica straniera è detto che il Senato aspetta che gli venga presentata la convenzione firmata a Londra coi governi di Spagna, Inghilterra e Francia sotto la data del 21 marzo ultimo affine di poterlo apprezzare.

PRUSSIA Berlino 6 febbraio — Nella seduta di ieri dei comitati riuniti ebbe fine la discussione intorno all'alto tradimento, ed al tradimento della patria, contro la Confederazione germanica (Hochverrath und Landesverrath). Si proponeva una legge la quale considerasse come reo d'alto tradimento contro lo stato Prussiano chiunque agisse colla forza contro la Confederazione germanica e i suoi statuti. Il comitato speciale aveva opinato di non accettare questo progetto di legge (con 8 voti contro 5) appoggiandosi a ciò che la Confederazione germanica non è stato uno, ma si lega di stati indipendenti, e perciò non doversi attribuire diritti di sovranità sopra i sudditi degli stati che la compongono, ne a questi in combiere doveri di fedeltà verso la Confederazione. Si nota anche che parecchie provincie della Prussia non sono comprese nella Confederazione stessa. Molti, specialmente del partito ministeriale, dissero lungamente in favore della legge, insistendo particolarmente sul fatto che una legge analoga era già in vigore per la sovrana patente 28 ottobre 1836. Quantunque si opponesse che la legge del 1836 era stata promulgata senza sottoporla agli stati dai quali avrebbe dovuto essere assentita in forza del decreto 5 giugno 1823, dopo parecchie ore di discussione la legge passò con 66 voti contro 28. Così la pena di morte fu sostenuta

da 63 voti contro 34, laonde, tenuto conto di altre importanti votazioni, pare manifesto che in questo momento l'opposizione sta al partito conservatore come uno a due.

BAVIERA Monaco — Le dispute insorte tra gli studenti di varie corporazioni (Landsmannschaften) furono in questi ultimi giorni causa di parecchi disordini i quali presero un carattere grave in occasione che al uni delle corporazioni dette degli alemanni estrinseco nella sala del parlamento il giorno 7 di questo mese ebbero luogo per lo meno tre collisioni alle quali presero parte molti cittadini, talche a sedare i tumulti dovette intervenire polizia e militare. Il Re aveva ordinato in data del 10 che l'Università stesse chiusa a tutto il prossimo ottobre. Quella ingiunzione per cui 1500 giovani si rimandavano con grave danno alle loro case, produsse non piccolo tumulto, sicche le conseguenze del rimedio minacciavano di farsi peggiori del male. Due studenti furono gravemente feriti da gendarmi, e sembra a torto, da che il capitano che li comandava fu arrestato e sotto posto a processo. L'indie però ora ristabilita la quiete, e il Re assentiva la domanda di coloro che s'erano appollati alla sua grazia, derogando al decreto che ingiungeva di sospendere le lezioni, le quali doveano essere regolarmente riprese il quattordici.

NOTIZIE DEL MATTINO

REGNO LOMBARDO-VENEZIANO DIREZIONE GENERALE DELLA POLIZIA

Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar capelli detti alla Calabrese, alla Puritana, all'Ermiana. Non potendosi tollerare l'uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro avviso di questa Direzione Generale per il quale si proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, o di comminatoria dell'arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le autorità di Polizia, così regie come comunali, e la forza pubblica, sono incaricate di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Milano dall'1. R. direzione generale della polizia nelle provincie Lombarde il 15 febbraio 1848.

L'1. R. consigliere aulico attuale direttore generale della polizia Barone De Toricani-Lanzenfeld Wagner 1. R. Segretario.

Fogliano dal nostro carteggio i due seguenti importanti documenti. PALERMO 3 febbraio 1848.

Signor Comandante.

Questo Comitato Generale ha letto il Decreto del 29 gennaio che promette una costituzione al Regno delle Due Sicilie.

Noi abbiamo di chiarato che la Sicilia rappresentata in General Parlamento in Palermo dovrà adattarsi ai tempi la Costituzione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che nel 1812 fu riformata sotto l'influenza della Gran Bretagna, e che col Decreto del 11 dicembre 1816, posteriore agli atti del Congresso di Vienna, fu confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato la loro adesione a questo voto così solennemente espresso dal popolo Palermitano colle armi alle mani, e varie città dell'isola hanno colle armi consacrato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte solennemente manifestato, cioè che la Sicilia non deporra le armi, ne sospenderà le ostilità se non se quando il general Parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la costituzione che mai ha cessato di possedere. Possiamo solo aggiungere che e anche voto universale di unirsi al regno di Napoli con legami speciali, che debbono dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi, e formare insieme due annessi della federazione italiana.

Al signor Comandante di Castellamae Il Presidente RUGGIERO SETTIMO.

Sta ciò noto alla Città di Palermo e a tutte le Comuni della Sicilia.

ROMA — La SANCTA DI N. S. PAPA PIO IX, nel benedire la sera degl' 11 febbraio 1848 dalla Loggia del Quirinale al Popolo Romano, che si era recato a ringraziarlo delle magnanime parole che gli avea dirette il di a anti, disse:

Prima che la Benedizione di Dio discenda su Voi, su tutto lo Stato, e lo ripetere ancora su tutta Italia, Io vi raccomando che i cuori siano concordi, e le domande non sieno contrarie alla santità di questo Stato della Chiesa, o però certi gridi, che non sono del Popolo, ma di pochi, Io non posso, non debbo non voglio ammettere. Prego Dio a benedirvi, colle condizioni espresse di essere fedeli al Pontefice, ed alla Chiesa.

Con queste promesse, Io vi benedico, vi benedico con tutta l'anima mia.

Ricordatevi delle promesse fatte, e siate fedeli al Pontefice ed alla Chiesa.

Vennero nominati a ministro del Commercio il conte Pasolini di Ravenna, — de' lavori pubblici, avv. Sturbinetti, — di Polizia, d. ca. Gaetani.

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta dell' 12 febbraio.

Sapre la seduta colla discussione d'una modificazione proposta dal sig. Sallandrouze, il quale vorrebbe introdurre nell'indirizzo alcune parole sul bisogno d'una riforma elettorale. Il sig. Sallandrouze, deputato conservatore, proporrrebbe al ministero di farsi capo delle riforme che oramai sono divenute indispensabili. Con un più lungo indugio il governo verrebbe a trovarsi visì sforzato, e la sua dignità come la sua forza sarebbe perduta. Alle parole del sig. Sallandrouze risponde il sig. Poulard col dichiarare che riguarderebbe come atto di debolezza se il ministero volesse ricattare le proposte di riforma che vengono con tanta violenza sostenute dagli oppositori.

Dopo il signor Poulard parlano il signor Clapier per appoggiare la proposta modificazione, ed il signor de Morny che non trova necessaria la riforma elettorale che fra tre anni succederà quindi il signor Guizot, il quale crede, che, nello stato attuale di cose, mentre l'Europa intera è in uno stato di agitazione politica, ogni riforma la quale esigesse lo scioglimento delle Camere starebbe dannosa non solo ma pericolosa.

Al signor Guizot tengono dietro il signor Hiers e Remusid a sostenere le riforme elettorali. Le loro parole sono spesso interrotte e l'adunanza è molto agitata si levano ancora i signori Blanqui e Darblay, ma le numerose voci che domandano la votazione costringono il presidente a mettere ai voti la modificazione proposta dal signor Sallandrouze, che viene respinta di 222 voti contro 180. — Si vota e si approva quindi il decimo ed ultimo paragrafo dell'indirizzo.

Si annunziano delle grandi risoluzioni per parte dei membri dell'opposizione, i quali si raduneranno lunedì in adunanza presso il signor Odillon Barrot.

Segue il Supplemento

LORENZO VALERIO Direttore Generale

101 TIPI DEI FRATELLI CANTARI, Tipografi-Editori, via di Bottegrossa, num. 32